

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE INTORNO AL DISEGNO DI LEGGE
PER LA LIQUIDAZIONE DELL'ASSE ECCLESIASTICO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione della legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico, non che il seguito della interpellanza Ferrari circa le ultime nomine di vescovi.

Sono state inviate al banco della Presidenza tre proposte. Una dell'onorevole Salvatore Morelli in questi termini:

« Risultando dai documenti diplomatici rivelati dall'interpellanza Ferrari che il Ministero, trattando colla Santa Sede, ha violato il patto fondamentale dello Stato, attentando ai diritti della nazione; e conseguentemente è caduto nella sanzione del Codice penale del regno, il sottoscritto chiede alla Camera che il Ministero Ricasoli e suoi complici, per tali fatti, siano sottoposti ad accusa. »

L'onorevole Righetti fa la seguente proposta:

« Considerando che l'insediamento dei vescovi, fatto dall'antecedente Ministero, lede i diritti, gl'interessi e la dignità nazionale, la Camera dà facoltà al Ministero di provvedere, perchè, compatibilmente col fatto compiuto, siano riparati i noti inconvenienti che derivarono e derivano continuamente dal suddetto insediamento, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Chiaves ha inviata un'altra proposta così concepita:

« La Camera, considerando che la introduzione di nuovi rapporti tra la Chiesa e lo Stato, specialmente in quanto riflette abrogazione o diminuzione di regie prerogative, non può aver luogo che per legge, confida che il Governo le manterrà inviolate, e passa all'ordine del giorno. »

CRISPI. Ho domandata la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Perdoni: ha facoltà di parlare prima l'onorevole Borgatti per un fatto personale.

BORGATTI. Signori, io domandai di parlare nella passata seduta quando l'onorevole Ferrari, nel corso del suo discorso, a più riprese, fece personale allusione a me, affermando cose che io non posso lasciar passare senza una qualche osservazione e dichiarazione.

Profitterò dunque della parola che mi è concessa; ma non abuserò a lungo della indulgenza della Camera.

Non domanderò all'onorevole Ferrari da qual documento egli abbia tratta la materia per alcuni dei suoi epigrammi, e mi fermerò unicamente a ciò che mi è strettamente personale, alle parole, cioè, relative al ritorno dei vescovi, dalle quali, considerate isolatamente, si è preteso di dedurre che il Ministero Ricasoli si mostrò piuttosto sollecito di compiacere alla Corte romana, che di rispettare il sentimento delle popolazioni, e curare la tranquillità pubblica.

Se queste parole inchiudessero un siffatto significato, e rivelassero questo indecoroso e colpevole intendimento del Ministero, la responsabilità dovrebbe ricadere tutta quanta sopra di me; imperocchè, o signori, la compilazione delle istruzioni, ove stanno scritte quelle parole, è cosa tutta mia. Nè io posso avere avuto giammai il pensiero di sfuggire a siffatta responsabilità, dappoichè voi vedete che quelle parole furono scritte in un documento destinato alla pubblicità, in un documento che io lasciai fedelmente tal quale, insieme agli altri tutti concernenti questa missione, nell'abbandonare il Ministero. Non so se in altra circostanza sia stato praticato quanto si è fatto presentemente, e non so se le comunicazioni di questo genere si facciano sempre, conservata perfino ogni frase in quella identica forma, che esigenze diplomatiche possono giustificare, ma che non è perciò sempre necessario ed opportuno di portare in pubblico.

Ad ogni modo la Camera potrà accusarmi di tutto fuorchè dell'occulto disegno di aver voluto sottrarre al suo giudizio una sola frase della corrispondenza Tonello.

Quelle parole però riferite all'intero testo del documento, da cui sono tratte, non significano altro se non il proposito del Ministero di suggerire al suo inviato un argomento da far valere all'opportunità e come richiamo alla ragionevolezza della Santa Sede.

Voi vedete infatti alla pagina 5 delle istruzioni stesse, che, quando si è trattato del ritorno di un vescovo, per il quale la condiscendenza sarebbe stata indecorosa, il Ministero si è reso sollecito d'ingiungere al proprio inviato di insistere nel dimostrare che quel prelado *non potrebbe essere insediato senza grave offesa del sentimento della popolazione e senza scapito della tranquillità pubblica.*

Come si potrebbe conciliare il significato di queste parole, che sono nel testo delle stesse istruzioni, col significato che si vuole attribuire alle altre, contenute pure nelle istruzioni e riferibili al ritorno in genere dei vescovi?

E poi, da tutto il testo delle istruzioni non appare manifestamente che il Ministero era ben lontano dal voler usare indecorose condiscendenze? Voi vedete infatti come sia detto apertamente e francamente che, separando nel pontefice ogni qualità civile e politica, noi intendevamo unicamente di rendere omaggio alla qualità spirituale del capo della religione professata dalla grande maggioranza degli Italiani; che, pei nostri principii, la religione cattolica, come ogni altra associazione religiosa, avrebbe goduto nel regno di tutte le libertà consentite dal diritto comune; che era nostro fermo intendimento *di non rimuoverci dalla stretta osservanza delle leggi dello Stato circa la temporalità e di esercitare le attribuzioni della Corona.* Queste cose sono ripetute e più diffusamente ancora svolte nella nota in data del 25 dicembre 1866, che si trova